

Luigi Vinci
Diario politico, 4 novembre

Cambio di tattica militare da parte russa, in parte dovuto alle condizioni ambientali (fango, freddo), in parte all'equilibrio militare raggiunto tra i contendenti, dovuto alle rimesse occidentali e, conseguentemente, alla crescita delle perdite russe

Storia di una terribile tragedia dentro a una più larga tragedia

Si tratta dell'uso improvviso russo di missili da crociera e di droni (sembrano di produzione iraniana), che sta distruggendo il complesso delle infrastrutture ucraine (centrali elettriche, snodi della rete idrica e del gas, strade, ferrovie, nonché centri abitati, anche quelli più verso la Polonia). A Kiev, la capitale ucraina, l'80% dei suoi residenti è rimasto sott'acqua. Poi le riparazioni hanno dimezzato questa percentuale. Ma missili e droni continuano a bombardare.

Stando a diversi analisti, questi bombardamenti possono essere la risposta della Russia all'attacco ucraino avvenuto alcuni giorni fa alla flotta russa del Mar Nero, di stanza a Sebastopoli (Crimea). L'Ucraina, dato l'oltranzismo e l'avventurismo di Zelensky, data quindi la sua irresponsabilità dinnanzi al suo Paese, cioè, alla sua gente, ai suoi soldati, ai suoi civili, ai suoi bambini, aveva violato la deterrenza nell'area occidentale del Mar Nero, affinché navi portatrici di cereali ecc. potessero avviarsi verso i loro obiettivi, sparsi per il mondo. Poi ci ha messo una pezza la Turchia, avendo convinto la Russia a rientrare nell'accordo sui cereali, di nuovo garantita dalle Nazioni Unite.

Però non si tratta di semplice rappresaglia da parte della Russia: con i suoi bombardamenti essa ha messo in ginocchio, nel modo più devastante, le risorse ucraine d'ogni sorta, avendo colpito e disorganizzato tutto quanto sta in 10 regioni, e continuando a farlo. Il fatto è che l'Ucraina stava attaccando la provincia (in parte russofona) di Kherson, e stava aprendosi la strada verso la Crimea (russofona), i suoi porti, la base navale di Sebastopoli. Con i suoi bombardamenti l'offensiva russa si è fermata del territorio di Kherson. Successivi attacchi ucraini sembra non abbiano portato a risultati rilevanti.

La devastazione dell'intero territorio attualmente in mano ucraina inevitabilmente disperderà il potenziale militare ucraino, dovendo esso ricostruire strade e ferrovie, riconsegnare energia e calore a gran numero di edifici, ecc. Difficile, quindi, che l'Ucraina sia ora davvero in grado di recuperare la sua notevole precedente capacità di attacco.

Intelligenza politica vorrebbe, perciò, che l'Ucraina aprisse a negoziati, appoggiata da Paesi UE, Cina, ecc. Intelligenza superiore vorrebbe che l'Ucraina la piantasse con la sua rivendicazione dei "sacri confini" scritti a suo tempo da un Nikita Kruščëv ubriaco e, invece, consegnasse alle sue popolazioni là dove preferiscano starsene, se in Ucraina o in Russia. (In realtà, molta povera gente disperata è attualmente fuggita e fuggirà in ogni direzione, a prescindere dall'essere russa o ucraina). Se, comunque, l'Ucraina ciò facesse, abbastanza rapidamente Zelensky entrerebbe nell'UE, ove sarebbe considerato un grande eroe, invece che un nazionalista di estrema destra fanatico e pericoloso.

Breve ragionamento: la Russia pare abbia fermato, almeno al momento, l'offensiva dell'Ucraina, appunto recandole danni giganteschi, non solo alle sue forze armate ma anche a larga parte della sua popolazione, già molto stremata dalla guerra. La Russia potrebbe così tentare di riconsolidare i territori che aveva acquisito, precedentemente diventati oggetto di incursioni ucraine, fortificate dagli armamenti occidentali. Potrebbe pertanto ridursi significativamente l'efficacia militare dei rifornimenti militari a manetta consegnati dall'Occidente all'Ucraina. Quest'orrore che sta distruggendo città e paesi potrebbe forse ora suggerire a Zelensky trattative orientate alla pace e solo alla pace.

Ma perché ciò possa davvero avvenire occorre attendere le elezioni USA di medio termine (8 novembre). Manca pochissimo. Sino ad allora Biden continuerà a produrre la sua eterna fraseologia insulsa e irresponsabile (“non parlo con Putin”, presa dal glossario di Zelensky), non avendo in chiaro che pesci pigliare dinnanzi all’attivismo tendenzialmente vincente, pare, di Trump. **Non solo: dichiarazioni dei repubblicani USA hanno appena precisato che “gli ulteriori 400 milioni per l’Ucraina di dollari e armamenti in avvio verso questo paese sono gli ultimi”.**

Mi chiedo, forse sbaglio, che una Russia paga dei territori ucraini russofoni conquistati stia forse decidendo di non tentare di recuperare a sé altri analoghi territori. Sembra che una parte della sua popolazione, in specie quella delle città maggiori e più occidentalizzate e democratizzate, Mosca, Santa Pietroburgo (ex Leningrado), Omsk, forse qualche altro sito, non voglia che la guerra continui. In queste città la posizione politica e culturale di Putin – estremamente retrograda, ultranazionalista, autoritaria, si sarà notata la sua inaudita filippica anti LGBTQ+ – non è maggioritaria, vi prevalgono, invece, gli elementi base della nostra cultura occidentale.

Nelle popolazioni dell’est della Russia (l’enorme Siberia), che non sono solo composte da russi ma anche da numerosi popoli di ceppo asiatico, sono state raccolte nuove reclute militari. Esse non hanno apprezzato, per cui il Governo russo ha dovuto elevarne assai gli stipendi.

Insomma, è difficile pensare che la Russia continuerà a combattere sul terreno, e così far morire migliaia di suoi soldati.

Comincia ormai a franare l’oltranzismo bellicista NATO al vertice degli stessi Governi occidentali: la Germania sta aprendo a tutta manetta a rapporti sia economici che politici con la Cina, allo scopo fondamentale di creare condizioni di dialogo e di pacificazione. Più cauta ma analoga la posizione francese. Rimane nel vertice della Commissione Europea e rimane in Italia, sulla scia di Draghi e di Mattarella, l’intenzione di portare assolutamente alla vittoria l’Ucraina – ciò che significherebbe, in concreto, una pericolosissima infinitazione del conflitto. A ciò spinge il pericolosissimo Regno Unito, grande fornitore di armi tecnicamente assai avanzate all’Ucraina (e protagonista più che probabile del sabotaggio dei gasdotti russi in fondo al Mar Baltico).

“A voi l’Ucraina, a me la Casa Bianca”: il patto segreto fra Trump e Putin. Sarà vero? Lo argomenta attentamente il quotidiano The New York Times, liberal, tra i più seri giornali USA

In un lungo articolo The New York Times mette strettamente assieme l’hackeraggio russo alle elezioni presidenziali USA del 2016 e l’avanzata della guerra in Ucraina da parte della Russia: considerando, quindi, Trump e Putin soci in affari. La Russia, sostiene quel giornale, era certa che se Trump fosse diventato Presidente USA il patto segreto non avrebbe trovato ostacoli.

La vittoria elettorale nel 2020 di Biden complicherà la realizzazione del patto – anche se non avrebbe fermato Putin. Tredici mesi dopo, Putin anche senza il suo amico Trump alla Casa Bianca muoverà la guerra all’Ucraina.

Sarà tutto vero? Forse lo si saprà alla svelta.

Solo una vera Costituente può salvare il PD: oggi addirittura incapace di riavviare la discussione interna rinvia di tre mesi, parrebbe, i suoi orientamenti politici, sociali, culturali

Raccogliendo più o meno da Luigi Zanda, su la Repubblica. Dalla sua nascita (ottobre 2007) il Partito Democratico si è posto come partito di riferimento del centro-sinistra italiano. Poi, nei suoi successivi 15 anni di vita, la sua centralità politica e sociale è andata svanendo e i segni della sua crisi sono sempre più montati: ha avuto quattro segretari eletti con primarie e nessuno di loro ha terminato il mandato. Anche Enrico Letta, eletto non a primarie ma addirittura in assemblea, ha dovuto rinunciare a ricandidarsi.

Ancora, il PD ha subito quattro scissioni, di cui quelle di Bersani e di Renzi molto sanguinose.

Tutto questo ci dice che la radice profonda della crisi PD va ricercata non nelle persone dei segretari, ma nella poca chiarezza (eufemismo) della linea politica e anche della forma partito (oggi una tinozza di correnti in reciproca lite di potere). Non si fa politica senza capire con nettezza quale parte della società si vuole rappresentare, e come si intende farlo. Per un partito di sinistra (ma non di centro-sinistra, che significa tutto e nulla) tra le sue priorità ci sono, oltre al completamento democratico dell'Unione Europea (al costituirla, cioè, in Partito, che sia federativo o confederativo o che altro non conta), lo stato di diritto e la divisione dei poteri, e, soprattutto, che cosa si sta a fare sul piano dei rapporti sociali di classe – se, cioè, esso stia dal lato della povera gente, delle classi sfruttate, dei migranti, dei giovani, delle donne, offrendo loro, inoltre, il massimo di sanità, sicurezza di vita, casa, scuola, sviluppo materiale utile e pulito.

Il fatto sostanziale è che il Partito Democratico è nato in fretta e senza una chiara identità politica – avendo voluto unificare, con fusione fredda, le sue due identità. I problemi si sono via via dilatati. Già qui nascono non solo il malessere che nel partito serpeggia, non solo il suo isolamento parlamentare, non solo il fallimento delle sue alleanze, ma anche la stasi e poi la grossa riduzione del suo elettorato. Nei loro alti e bassi, i due grandi partiti storici fondatori del PD, Democrazia Cristiana e Partito Comunista Italiano, non hanno mai dimenticato la loro identità politica, il loro ruolo nel Paese. Oggi il PD è chiamato a dimostrare di sapere finalmente dare linea politica a quest'aggregato – o ai suoi pensieri. Se non ce la farà, niente riuscirà a evitarne la frantumazione. Al momento viene proposto un lungo rinvio. Nel frattempo, tutto è in estrema difficoltà nel nostro Paese. Ovviamente rinviare non funziona.

Veramente imbarazzante una recente dichiarazione del Presidente Mattarella

Il sostegno a Kiev ergo alla guerra

“La guerra scatenata dalla Federazione Russa contro l'Ucraina”, ha detto Mattarella, “sta riportando indietro di un secolo l'orologio della storia. Non possiamo arrenderci a questa deriva. Da qui il sostegno senza riserve a Kiev”.

Il ruolo delle Forze Armate

Serve “uno strumento militare fortemente integrato nella sua dimensione altamente flessibile interforze, oltre che organicamente coordinato in ambito NATO e, auspicabilmente, nell'ambito dell'Unione Europea. capace di intervenire con prontezza, in aderenza a quanto disposto dalle nostre istituzioni democratiche”.

Non può il Presidente manipolare pubblicamente in tal modo la nostra Costituzione

Il nostro Presidente non da ora ha usato in modo altamente improprio il suo ruolo, che è di tutore della nostra Costituzione, la quale “ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”.

Impressionante il fatto, ancora, di non curarsi delle parole di Papa Francesco – il contrario di quelle di Mattarella – né delle preoccupazioni e delle mobilitazioni pacifiste crescenti nel nostro Paese, fatte sempre più di giovani disarmati.

Ritengo Mattarella persona proba e in grande sofferenza e buona fede. Ma rimane il fatto che il Presidente non può offendere il dettato costituzionale. A parer mio (che non conta niente) Mattarella dovrebbe dimettersi.

Dalla Comunità di Sant'Egidio, Andrea Riccardi, e dal fondatore di Abele, Don Ciotti

Tutti in piazza domani a Roma

Riccardi: “Se non si punta sulla democrazia accadrà che si investirà nelle armi”.

Davide Depascale su il Fatto Quotidiano: intervengono più di 500 sigle sindacali riunite nel manifesto “Europe for peace”.

Si aggiungono Alleanza Verdi-Sinistra, Unione Popolare, PD, M5S, il quotidiano l'Avvenire, i Presidenti di ACLI e ARCI.

Papa Francesco fa sentire la sua voce: “Rifiutiamo la logica delle armi e invertiamo la rotta, tramutando le ingenti spese militari in investimenti per combattere la fame e la mancanza di cure sanitarie e di istruzione”. Dal Bahrein: “L’uomo di fede rifiuta la bestemmia della guerra”.

Importante: il cancelliere tedesco Olaf Scholz tende a porsi fuori dall’orbita USA della guerra infinita, e sigla patti con la Cina

Persino Berlusconi l’ha capita, in contrasto aperto all’atlantismo di Giorgia Meloni: “Per riuscire a trattare basta non dare più armi all’Ucraina”.

Nel nostro sistema pubblico lombardo di Pronto Soccorso è avvenuto il +100% (il raddoppio) della mortalità in 10 anni. In alcuni ospedali sono state organizzate “stanze per morenti”, dove è l’attesa a uccidere. Il motivo: la gravissima carenza di medici (meno 5mila) e di infermieri (meno 12mila), e la parallela mancanza di posti letto. Così le aree boarding, dove si attende il ricovero, lasciano i pazienti in attesa anche per tre giorni. Sono le persone anziane, spesso affette da più patologie, a subire questi tempi, e a morire facilmente in qualche angolo di corridoio.

Una buona notizia, per fortuna: grossa ribellione in Consiglio comunale milanese, il suo Sindaco Giuseppe Sala non ha più la maggioranza in Consiglio sul progetto di abbattere l’attuale stadio di San Siro (il Meazza, 70 anni, molto bello, vincolato perché bene culturale), per costruire un nuovo stadio che moltiplicherà le entrate di un pool ben ammanicato di architetti finanziati da un’operazione immobiliare di 1,3 miliardi, cui dovranno aggiungersi un grattacielo per uffici (semivuoto, come molti altri nostri contigui grattacieli) e un nuovo centro commerciale urbano che si dice sarà “il più grande d’Italia”.

Abbiamo ben altro di necessario a Milano: un traffico portato da una quantità enorme di automobili, uno dei cui effetti è andare facilmente a passo di lumaca, un altro è respirare gas, un altro ancora sono bronchiti e influenze, nel periodo freddo, dell’80 per cento di bambini, parimenti, l’insufficienza drammatica di ospedali pubblici e di loro operatori, il costo folle delle abitazioni anche in gran parte delle periferie, l’incompletezza della rete sotterranea metropolitana.